ULTIME l'Unità NOTIZIE

VASTISSIME RIPERCUSSIONI DEL RITORNO IN PATRIA DI HANKE

Bancarotta del governo fantasma di Londra tra gli emigrati polacchi in Gran Bretagna

L'ex "primo ministro,, ricevuto a Varsavia dal vice presidente del Consiglio Nowak il quale rinnova l'appello e la promessa di clemenza a tutti i connazionali rimasti in occidente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14. — *Il ritorno in Patria di Hugo Hanke, il primo ministro del «governo polacco in esilio» che ha la sua sede a Londra, ha inasprito ulteriormente, se ancora era possibile, la già violentissima lotta fra i gruppi e le fazioni in cui l'emigrazione polacca in Gran Bretagna si divide. Il giornale polacco, che si stampa nella capitale inglese, portavoce diretto del generale Anders, chiede ora con rinnovata violenza le dimissioni del «presidente» Zalewski, il quale un mese fa nominò Hanke primo ministro. Altrettanto ha fatto il conte Raczinski, membro del così detto «consiglio di unità nazionale», in una conferenza-stampa tenuta a Londra. Ma è evidente che al di là dei conflitti che separano da anni fra loro, i relitti del «governo di Londra», il ritorno in patria di Hanke è stato un durissimo colpo per tutti i dirigenti politici dell'emigrazione polacca in Gran Bretagna.*

Negli stessi ambienti della emigrazione si ammette che la vicenda di Hanke, nota personalità democristiana, non è solo un episodio, ma il sintomo di un generale sfaldamento nelle file della colonia polacca (in gran parte formata dagli uomini dei reparti di Anders) tenuta insieme sinora da prospettive di un ritorno armato in Polonia, alla retroguardia di truppe straniere e di un'eversione dello Stato democratico polacco dall'interno. Il profilarsi, da una parte, di un processo internazionale di distensione, che non può non fare giustizia di ogni piano di «liberazione» dei paesi dell'Europa orientale, e non comportare il riconoscimento della nuova realtà politica e sociale in quei paesi e, dall'altra, la morte dei sogni eversivi, visto il continuo rafforzarsi del nuovo regime popolare polacco, sono stati un fattore determinante negli ultimi tempi, nell'accentuare il processo di sfaldamento inevitabile.

Sarebbe difficile, ad esempio, calcolare in termini esatti, l'effetto (probabilmente non desiderato dal governo britannico) avuto sull'emigrazione dalla visita di amicizia fatta al porto di Gdynia dall'incrociatore inglese «Glasgow»; ma è certo che ogni episodio di questo genere rafforza il desiderio di migliaia di polacchi che vivono all'estero di riconciliarsi con una realtà che essi hanno respinto per anni, solo perchè, in molti casi per debolezza avevano accettato di divenire strumento di un operazione politica organizzata contro la loro patria da potenze straniere.

Se tra i leaders dell'emigrazione, spesso compromessi gravemente con i servizi di spionaggio anglo-americani, l'esempio di Hanke può avere un'influenza limitata, la situazione è assai diversa alla base, dove la presa di coscienza politica si accompagna ad elementi umani di disagio economico, di solitudine, di nostalgia per il paese natale. Lo «spirito di Ginevra» (chè di questo si parla soprattutto, tra i polacchi in Gran Bretagna) evocando prospettive diverse da quelle fatte balenare davanti agli occhi degli emigranti da dirigenti senza scrupoli, sottolinea con maggiore crudezza le durezze della vita in un paese straniero il quale non sembra disposto ad assorbire economicamente e culturalmente i 120.000 polacchi che attualmente si trovano in Gran Bretagna.

Oltre 20.000 di costoro vivono in ospizi e, tranne pochi fortunati, hanno tutti occupazioni mal retribuite, mentre gli intellettuali sono culturalmente isolati: non c'è da meravigliarsi, quindi, se molte migliaia di costoro si domandino ora a che pro devono continuare una vita di stenti quando in patria vi è ad attenderli tutti un lavoro dignitoso e ben retribuito. Gli anziani, che trovano più difficilmente di altri un'occupazione, sono tra quelli che più soffrono di nostalgia e che si presentano, più numerosi in Gran Bretagna che in Francia, ai consolati polacchi per essere rimpatriati: l'esempio dato da un quadro politico di primo piano come Hanke non può quindi che riproporre con maggior vigore a tutta l'emigrazione polacca un problema che angoscia la sua vita da 10 anni e che oggi, di fronte alla stabilizzazione del regime popolare in patria chiede ad ognuno una soluzione perentoria.

E l'orgoglio nazionale non è già tra le ultime forze motrici che stanno riportando tanti polacchi in patria. Gli articoli pubblicati recentemente dalla stampa inglese sul prodigioso sviluppo economico della Polonia hanno portato nelle case di molti emigrati uno spiraglio di verità che, oltre a rendere più drammatica e penosa l'inanità di una vita di stenti in un paese straniero, sta riorientando nel senso giusto un sentimento che era stato deviato per fare di questi emigrati un nemico della loro patria l'orgoglio di essere polacchi.

LUCA TREVISANI

L'incontro Nowak - Hanke

L'ufficio stampa dell'Ambasciata di Polonia a Roma ha comunicato ieri:

«Il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri, Zenon Nowak, ha ricevuto il 12 corrente il sig. Hugon Hanke, primo ministro del cosiddetto governo polacco emigrato di Londra, il quale alcuni giorni fa è tornato in patria. Il sig. Hugon Hanke ha informato il vicepresidente del Consiglio dei ministri sulla situazione esistente fra gli emigrati e sui motivi che lo hanno spinto a ritornare. Il vicepresidente Zenon Nowak si è congratulato con Hugon Hanke per il suo passo, che aiuterà tanti polacchi lontani dalla patria a prendere l'unica giusta decisione di tornare in patria. Il vicepresidente Nowak ha sottolineato che il governo della Repubblica popolare di Polonia ritiene che il posto dei polacchi emigrati sia in Polonia accanto alle loro famiglie e non all'estero.

«Come ha dichiarato il primo segretario del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco, Boleslaw Bierut, alla delegazione dei polacchi all'estero, il 23 luglio scorso, "non ci ricordiamo e non vogliamo ricordarci di tutte le colpe. Tutti quelli che hanno veramente nostalgia della patria, che vogliono tornare, possono tranquillamente rientrare in Polonia e lavorare per il progresso della Polonia". Il governo della Repubblica popolare di Polonia aiuterà materialmente tutti coloro che tornano per stabilirsi in Polonia».

Parte oggi per Mosca il presidente finlandese

E' giunta ieri nella capitale sovietica la delegazione parlamentare francese

MOSCA, 14. — La delegazione parlamentare francese invitata in URSS dal Soviet Supremo è giunta quest'oggi all'aeroporto di Mosca, a bordo di un quadrimotore Armagnac, che ha compiuto per la prima volta senza scalo il volo diretto Parigi-Mosca in servizio di linea.

La delegazione francese, diretta dal democristiano Pierre Schneiter, presidente dell'Assemblea nazionale, e composta da rappresentanti di tutti i partiti politici, è stata accolta all'arrivo da rappresentanti del ministero degli esteri sovietico, del presidium del Soviet Supremo e dell'ambasciata francese a Mosca.

Ieri erano ripartiti da Mosca alla volta di Parigi i membri della delegazione del Consiglio economico francese, guidata dal signor Emmanuel Mayolle, che aveva trascorso ventiquattro giorni nell'Unione Sovietica, studiando i problemi dell'elettrotecnica. Nel corso del suo viaggio i delegati francesi si sono recati a Stalingrado, a Rostov sul Don, a Zaporogie, a Erevan, a Tiflis, a Baku, a Tasckent e a Leningrado. Essi hanno inoltre visitato la centrale atomica sovietica. Il signor Mayolle si è detto pienamente soddisfatto del viaggio, e sinceramente grato per le esaurienti risposte ottenute a tutte le domande da lui poste.

Contemporaneamente, oggi, il ministero degli esteri sovietico ha annunciato che il mese prossimo giungerà a Mosca una delegazione parlamentare austriaca, composta da rappresentanti di tutti i partiti politici, ed ha dato conferma ufficiale della visita in URSS del primo ministro della Birmania, U Nu. Il viaggio, di cui si parlava ufficiosamente da tempo avrà luogo nell'ottobre-novembre dell'anno in corso.

Domani parte da Helsinki alla volta di Mosca il presidente della Repubblica finlandese, Paasikivi, che sarà accompagnato dal primo ministro Kekkonen, del partito agrario, dal ministro della difesa Skog, socialdemocratico e dal consigliere presidenziale Svento.

Il presidente Paasikivi si reca a Mosca aderendo a un invito rivoltogli dal presidente del *presidium* del Soviet Supremo, Voroscilov.

Commentando l'invito sovietico, il giornale *Helsingin Sanomat* ha scritto che l'URSS e Finlandia hanno da chiarificare questioni comuni, nell'interesse della coesistenza pacifica in tutto il mondo. La Finlandia, proseguiva il giornale, ha precisi desideri a proposito della migliore organizzazione possibile della pacifica coesistenza sul piano dell'interesse reciproco; e la Unione Sovietica desidera ascoltare ogni considerazione che la parte finnica avrà da avanzare.

Da Helsinki è partito alla volta di Leningrado, a bordo della motonave «Bore-1», anche un gruppo di 110 turisti finlandesi che si tratterranno cinque giorni a Leningrado. Nei giorni scorsi era ripartito per la Finlandia un altro gruppo di turisti finlandesi

Naufraga un peschereccio nelle acque portoghesi

LISBONA, 14 — Il peschereccio portoghese «Graha De Deus» è affondato oggi al largo di Aveiro, nel Portogallo settentrionale, i 19 membri dell'equipaggio sono periti.

Il PCUSA chiede l'abrogazione delle leggi fasciste

WASHINGTON, 14. — I dirigenti del Partito comunista americano hanno chiesto martedì alla Corte suprema di abrogare la legge del 1950 sulle «attività sovversive» documentando in un esposto presentato alla massima autorità giudiziaria americana che questa legge non è conforme alla Costituzione.

Nell'esposto si rileva in particolar modo che la legge del 1950 fu promulgata in un momento in cui il mondo occidentale «temeva che la guerra in Corea fosse il preludio di un terzo conflitto mondiale», e che «se la Corte suprema degli Stati Uniti decide di confermare e riconoscere valida la legge internazionale così profondamente mutata essa sacrificherà le nostre libertà essenziali e metterà in pericolo gli sforzi compiuti dal paese per conquistarsi, in tutto il mondo, gli spiriti e i cuori».

Larga eco in Giappone dei fatti di Sunakaua

Soltanto ieri i tecnici americani sono riusciti ad entrare nella cittadina

TOKIO, 14. — Soltanto stamane i tecnici americani incaricati di avviare i lavori di ampliamento della base militare americana di Sunakaua sono riusciti a entrare nella cittadina, con lo aiuto di cinquecento poliziotti con autoblinde e gas lacrimogeni, che hanno sopraffatto la resistenza della popolazione.

Per tutta la giornata di ieri, questa aveva lottato contro la polizia, impedendole con una fitta sassaiola di superare le barricate erette nella notte e di accedere nell'area dove la base deve essere costruita. Più tardi, gli abitanti, molti dei quali hanno visto le loro case rase al suolo per far posto alle piste di lancio, si sono sdraiati sul posto per impedire lo inizio dei lavori.

Quaranta feriti gravi, fra cui due moribondi, sono il bilancio della giornata di lotta. Gli avvenimenti di Sunakaua hanno destato enorme impressione in tutto il Giappone.

ALLA PRESENZA DI UNA GRANDE FOLLA

Due vescovi cattolici consacrati in Lituania

La solenne cerimonia nella cattedrale di Panevezy

VILNA, 14. — Il canonico Petras Mazelis e il dottore in teologia Julionas Stepanovicius sono stati consacrati vescovi della Chiesa cattolica romana nel corso di una cerimonia nella cattedrale di Paneverzy domenica 11 settembre.

Il canonico Petras Mazelis, sovrintendente al vescovado di Telsiai, è noto come un attivo partigiano della pace. Dalla fine della guerra, egli ha collaborato al restauro di molte chiese cattoliche demolite dagli occupanti hitleriani. Julionas Stepanovicius, decano del decanato di Sveneiony, è pure molto amato e rispettato dalla diocesi.

Dietro nomina del Vaticano, la consacrazione è stata effettuata da Kasimeras Paltorakas, l'ottantenne vescovo di Panevery e vicario capitolare dell'archidiocesi di Vilna. Alla cerimonia hanno assistito più di 30 prelati, canonici e preti cattolici. La enorme cattedrale non poteva contenere le quindicimila persone e più convenute per la cerimonia.

Crisi di governo nel Libano

BEIRUT, 14. — Il gabinetto libanese presieduto da Sami Solh ha rassegnato le dimissioni.

Il presidente della repubblica, Camille Chamoun, accettandole, ha pregato i ministri di rimanere in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

Quindi ha iniziato subito le consultazioni per la formazione del nuovo governo.

La partenza di Adenauer

(Continuazione dalla 1. pagina)

parte della Germania — occidentale od orientale — dove viveva un tempo.

Quanto alle riserve del cancelliere, si tratta di questione su cui la conferenza non poteva e non doveva pronunciarsi. Esse rappresentano il punto di vista di Bonn: l'opinione sovietica è diversa. Le frontiere orientali della Germania sono una questione risolta, definitivamente risolta; esse non verranno quindi rimesse in discussione.

Quanto al desiderio di Adenauer di essere considerato come l'esponente di tutta la Germania, esso non ha alcun fondamento: che oggi esistano due Germanie è una realtà di fatto, ed egli non può rappresentarne altro che una. L'una e l'altra questione restano comunque estranee all'accordo raggiunto; malgrado le grosse divergenze che esistono fra le due parti, questo apre un'epoca nuova in cui sarà possibile un'ampia collaborazione.

Tutta la stampa sovietica ha sottolineato questa mattina con grande rilievo l'importanza dell'accordo raggiunto ieri sera.

«I risultati positivi dei negoziati di Mosca — ha scritto la Pravda nel suo editoriale — hanno mostrato che il metodo della cooperazione fattiva, impiegata con successo a Ginevra apre larghe possibilità di accordo, poichè consente di affrontare e risolvere i problemi internazionali venuti a maturare, tenendo conto degli interessi di tutte le parti. Nello stesso tempo i negoziati hanno indicato che la famigerata politica delle "posizioni di forza" è del tutto inconsistente: a chi tuttora insiste nel prepararla essa reca soltanto disfatte».

«Preludio» della conferenza ginevrina di ottobre erano state definite le conversazioni di Mosca. L'auspicio è favorevole. Ciò che è avvenuto nella capitale sovietica prova anche ai superstiti scettici che i quattro ministri degli Esteri potranno trovare un terreno d'incontro purchè tutti continuino a lasciarsi guidare dalla volontà d'intesa. Coloro che con così poca lungimiranza avevano predetto il fallimento dei negoziati si interrogano adesso sulla evoluzione avvenuta in seno alla delegazione tedesca per cui si è potuto passare dalla rigidezza dei primi giorni all'accordo di ieri. Diversi fattori hanno indubbiamente influenzato questo mutamento. Importante è tuttavia il linguaggio che i sovietici hanno usato durante le conversazioni: un linguaggio che, mantenendo sempre un tono di estrema franchezza, ha saputo conciliare la fermezza di fronte a certi atteggiamenti oltranzisti degli interlocutori, con una visione molto aperta e realistica dei grandi temi della politica internazionale.

D'altra parte, tanto i delegati quanto gli osservatori tedeschi hanno potuto convincersi a Mosca di due cose: innanzi tutto che i sovietici non conservano nei confronti del loro Paese nessun odio o risentimento e, in secondo luogo, che esistono fra i due popoli delle grandi possibilità di collaborazione, specie nel campo economico. Respingere queste prospettive sarebbe stato dare una prova di scarsa saggezza politica.

Secondo Adenauer il Bundestag potrà approvare l'accordo entro una quindicina di giorni. Più tardi dovrebbe giungere a Mosca la delegazione commerciale, di cui si è parlato nel corso delle trattative.

Questi i risultati dell'intesa. Quanto al suo valore internazionale, che esula dal semplice campo dei rapporti tedesco-sovietici, esso è racchiuso soprattutto nei nuovi punti registrati all'attivo della distensione: di questo ci si rallegra a Mosca convinti, come si è che tutti i popoli d'Europa possano esserne ugualmente soddisfatti.

PER RISOLVERE LE QUESTIONI IN SOSPESO TRA I DUE PAESI

La Cina propone all'America conversazioni ad alto livello

La proposta avanzata nel corso dei colloqui di Ginevra — L'ambasciatore cinese suggerisce l'abolizione di tutte le barriere elevate contro gli scambi commerciali

GINEVRA, 14 — L'ambasciatore Uang Ping-nan, che rappresenta la Cina nei negoziati cino-americani in corso a Ginevra, ha proposto oggi, alla ripresa dei lavori, che le due parti mettano i lavori preparatori per una conferenza a livello più alto.

La riunione odierna, la quindicesima della serie, era destinata alla discussione del secondo punto all'ordine del giorno — «questioni pratiche in sospeso tra i due paesi» — essendo stato il primo punto, concernente la questione dello scambio dei civili delle due parti, risolto dagli accordi presi nella precedente.

Al termine della seduta, un portavoce della delegazione cinese ha dichiarato:

«Sono autorizzato dall'ambasciatore Uang a dire che, durante la discussione di stamattina, la delegazione cinese ha proposto che venga discusso il secondo punto all'o.d.g. che reca: "altre questioni pratiche in sospeso fra i due Paesi". L'ambasciatore cinese ha proposto che la questione dell'abolizione delle barriere commerciali venga discussa per prima e, in secondo luogo, che si compia il lavoro preliminare per conversazioni cino-americane a più alto livello. Per queste ultime, l'ambasciatore Uang è pronto a prendere concreti accordi con l'ambasciatore Johnson».

Da parte americana, non è stata data fino a questo momento risposta alla proposta cinese, la quale risulta «allo studio». Un comunicato emesso dalla delegazione americana riferisce che l'ambasciatore Johnson ha proposto il rinvio della discussione sul secondo punto fino a quando gli accordi raggiunti sul primo non saranno entrati nella fase della realizzazione pratica.

La prossima riunione delle due delegazioni è stata fissata per martedì prossimo

Come si ricorderà, l'idea di trattative dirette tra gli Stati Uniti e la Cina sulle questioni in sospeso tra i due paesi e tra l'altro il problema di Taiwan (Formosa) era stata espressa per la prima volta dal primo ministro e ministro degli esteri cinese, Ciu En-lai, alla conferenza afro-asiatica di Bandung. Soltanto dopo tre mesi, e dopo il successo della conferenza ginevrina dei quattro grandi, l'offerta di Ciu En-lai aveva trovato risposta da parte americana ed era stato così deciso di avviare i colloqui attuali.

La decisione era stata salutata con compiacimento da influenti circoli statunitensi. A Washington, il presidente della commissione senatoriale degli esteri, senatore Walter George, aveva dichiarato che essa realizzava una proposta da lui caldeggiata per lungo tempo e che pertanto riscuoteva la sua «completa approvazione». Egli suggeriva anzi che a questo primo contatto diretto seguisse entro sei mesi una conferenza dei ministri degli esteri delle due parti sui problemi dell'Estremo Oriente. Nello stesso senso si esprimeva il senatore Mansfield.

Interrogato in proposito, il segretario di Stato Dulles non escludeva alla fine di luglio questa prospettiva, ma dichiarava che «colloqui del genere non sono previsti per il momento», aggiungendo un accenno alla non desiderabilità di un impiego della forza per la soluzione delle divergenze cino-americane. A sua volta, Eisenhower definiva non impossibile un incontro americano-cinese al livello dei ministri degli esteri e affermava che gli Stati Uniti, dopo Ginevra sono disposti «ad andare il più lontano possibile nella ricerca della pace e della distensione con l'URSS e con qualsiasi altro paese».

I negoziati avviati a Ginevra al livello degli ambasciatori hanno dato nella scorsa settimana il loro primo frutto attraverso l'accordo sullo scambio dei civili. L'odierna proposta di Uang Ping-nan apre la via ad un ulteriore progresso.

Domani a S. Marino la elezione dei Reggenti

SAN MARINO, 14. — Il Consiglio grande e generale della Repubblica di San Marino, eletto il 14 agosto scorso, si riunirà il giorno 16 per nominare i Capitani reggenti in carica per il semestre 1. ottobre 1955-31 marzo 1956. L'o.d.g. prevede anche la nomina dei segretari di Stato, dei sindaci di governo, del Consiglio dei dodici e delle undici commissioni ministeriali.

VIOLENTA OFFENSIVA DEI GRUPPI ULTRA - COLONIALISTI A PARIGI E A RABAT

Il piano di riforme bloccato nel Marocco da un brusco voltafaccia del governo Faure

I coloni francesi minacciano di impedire con la violenza l'allontanamento del sultano usurpatore Ben Arafa - Controordini inviati d'urgenza al residente generale Boyer De Latour

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — «Il postino non è ancora passato», ha detto ieri sera a Rabat, sulla soglia del palazzo imperiale, El Hagiui, capo del protocollo di Ben Arafa, sottolineando con un sorriso enigmatico la sua compiaciuta frase ironica. Per un controordine sopraggiunto da Parigi, la consegna al sultano usurpatore della lettera del presidente Coty con la quale lo si invitava a lasciare il trono è stata infatti sospesa ed è stata così bloccata tutta l'applicazione delle decisioni così faticosamente raggiunte dal governo.

A che cosa è dovuto questo rinvio, che non mancherà di esasperare l'opinione pubblica marocchina, aprendo la via ai più imprevedibili sviluppi?

Non appena resi noti i provvedimenti governativi, gli oltranzisti si sono messi in moto, in Marocco come in Francia. A Rabat, le organizzazioni ultra-colonialiste hanno minacciato il ricorso alla violenza per impedire la partenza di Ben Arafa. A Parigi Pinay e Koenig hanno chiesto di rivedere la lettera del presidente Coty, redatta da Faure e da July, sulle indicazioni concordate in seno al Consiglio, ed hanno aspramente criticato il contenuto di essa.

Le discussioni, dunque, continuano. Intorno al sultano si tessono intrighi le cui fila sono nelle mani del Glaui. Vari pascià e caid sono stati da costui invitati a firmare una petizione che chiede il mantenimento sul trono di Ben Arafa. In queste condizioni, e mentre il nuovo residente generale non mostra alcuna volontà di bruciare i tempi per dare il via al piano troppe volte annunciato e mai attuato, ogni minuto di ritardo si presta al gioco degli «arafisti».

Al pari dei marocchini, anche l'opinione francese mostra sempre più visibili segni di stanchezza. Il *Figaro* rilevava stamane: «Le responsabilità sono state prese, i primi accordi conclusi, tutto ciò che ne ritarda la esecuzione non può che peggiorare la situazione. La scelta è fatta. Basta ora, dopo essersi pronunciati, mostrare che nessuna manovra può rimettere tutto in forse».

Più energico il commento del *Monde*: «Un governo disunito che si vede rimproverare a volte d'andar troppo in fretta, a volte troppo piano. Un ministro della difesa nazionale che esprime il suo disaccordo in una questione che tocca così da vicino la difesa nazionale. Un presidente del consiglio che non si vede proporre nessun'altra politica ma deve, fino all'esaurimento, difendere passo a passo quella che egli preconizza. Gruppi o uomini appartenenti alla maggioranza che intendono controllare l'azione governativa fino a subordinare l'esecutivo al legislativo... Non c'è nessun grande paese dove affari così gravi son trattati in questa maniera».

La lotta contro gli accordi è condotta nei corridoi di palazzo Borbone dai gollisti e dai moderati. Delegazioni di oltranzisti cercano a farsi ricevere all'Hotel Matignon, sede della presidenza del Consiglio. La commissione della difesa è espressamente convocata all'Assemblea e si annuncia una prossima convocazione della commissione esteri. Per parare tante difficoltà, Faure intende convocare un consiglio dei ministri straordinario, e mettere a punto solennemente lo statuto dei rapporti tra francesi e marocchini. Ma, a questo punto, non si può non concludere che, come alla vigilia del 20 agosto, le esitazioni e i continui compromessi del presidente del consiglio favoriscono il formarsi di situazioni esplosive.

In piena reazione si naviga poi in Algeria, dove 119 perquisizioni e sequestri di documenti, di registri, di materiale vario sono stati eseguiti nelle ultime due giornate presso le sedi del Partito comunista e di altre organizzazioni democratiche. Secondo alcune versioni, la accusa contro il partito sarebbe di aver sostenuto e incoraggiato i «ribelli» algerini nella giornata del 20 agosto.

Scontri e attentati continuano e investono ora persino la città di Algeri, dove la polizia non è evidentemente riuscita a frenare lo slancio della lotta armata.

MICHELE RAGO

Approvata la legge per l'esercito austriaco

VIENNA, 14. — La Camera federale (Senato) del Parlamento austriaco ha approvato oggi un disegno di legge per la creazione di un esercito austriaco.

Hanno votato a favore del provvedimento i due partiti governativi, popolari e socialisti, mentre indipendenti e comunisti si sono astenuti.

Il disegno di legge prevede la coscrizione obbligatoria di tutti gli austriaci di età compresa fra i 19 ei 51 anni per una ferma di nove mesi.

Gli «obiettori di coscienza» sono esonerati dai servizi armati e gli studenti hanno diritto di rinviare il servizio militare a dopo il compimento del 25mo anno.

I nuovi soldati austriaci seguiteranno anche sotto le armi a godere di tutti i diritti civili, col divieto però di partecipare attivamente alla vita politica. L'esercito avrà una forza da 25.000 a 30.000 uomini.

Le prime chiamate alle armi avranno luogo l'anno prossimo e le reclute saranno istruite e addestrate da quadri permanenti, già organizzati mediante elementi tratti dalla polizia.

Il sindaco di Sofia al convegno di Firenze

FIRENZE, 14 — Anche il sindaco di Sofia, Dimitre Popov, ha accettato l'invito rivoltogli dal sindaco di Firenze, prof. Giorgio La Pira, per partecipare al Congresso dei sindaci delle capitali di tutto il mondo che si svolgerà a Firenze dal 2 al 5 ottobre prossimo.

Il sindaco Popov nella sua lettera dice fra l'altro: «Accetto con il più grande piacere il Vostro invito di rappresentare la capitale della Repubblica popolare di Bulgaria in questo importante Congresso, dedicato alle aspirazioni più nobili e più luminose dell'umanità all'ideale di una collaborazione e di una coesistenza pacifica fra tutti i popoli».

Successo dei portuali di New York che pongono termine allo sciopero

Una commissione civica indagherà sulle attività antisindacali nel porto

NEW YORK, 14 — I dirigenti del sindacato dei portuali di New York hanno deciso oggi di porre termine allo sciopero in corso da una settimana essendo stata accolta la proposta di una pubblica indagine sulle attività della «Commissione del porto».

L'attività antisindacale di questa commissione aveva provocato come si sa l'apertura della lotta sui moli di New York e, più tardi, la sua estensione a tutti i porti della costa atlantica. I dirigenti del sindacato dei portuali avevano dichiarato di voler portare in questo modo sul piano nazionale la loro accusa contro la commissione.

Ora, un accordo è stato raggiunto sulla base delle proposte avanzate dal senatore democratico del New Jersey James Murray e quali prevedono che un gruppo di eminenti cittadini si incaricato di svolgere l'inchiesta.

Sono bloccate attualmente nei porti atlantici degli Stati Uniti circa centocinquanta navi.

Annegata la bimba scomparsa in Francia

DIGIONE, 14. — La piccola Dominique Jorrot, di 4 anni che era scomparsa da quattro giorni, è stata trovata annegata nel canale di Bourgogne, a 50 metri dalla casa dei suoi genitori a Digione. Il suo corpo è stato visto galleggiare sull'acqua da un impiegato delle ferrovie che questa mattina di buon ora si recava al lavoro.

Sembra che la bimba sia caduta in acqua giocando su un mucchio di sabbia sul bordo del canale.

Altre truppe inglesi sbarcano a Cipro

NICOSIA, 14. — Nella giornata di ieri sono sbarcati altri reparti di truppe britanniche giunti sulla nave-trasporto della marina militare «Asturias». Provenivano dalla zona del Canale di Suez.

In questi ultimi quattro giorni, a Cipro sono giunti 2.500 soldati. Complessivamente le forze armate britanniche nell'isola ascendono ad oltre 15 mila uomini.

PAUROSA SCIAGURA A NEW YORK

Precipita dal 21° piano sulla folla di un bar

NEW YORK, 14. — Una giovane donna di 23 anni, Mary Merkle, di Cleveland, è precipitata martedì sera dal 21. piano dell'albergo Biltmore, nel centro di Manhattan. La polizia non ha ancora accertato se si tratta di una disgrazia o di un suicidio.

Il corpo della donna ha sfondato il lucernario del bar dell'albergo, nel quale si trovavano 150 persone, urtando un cliente, che ha avuto tre costole fratturate. Altre dieci persone hanno sofferto tagli o ferite di una certa gravità, per effetto delle schegge lanciate in tutte le direzioni. La Merkle è poi morta all'ospedale.

La giovane era arrivata all'albergo il giorno precedente, insieme alla madre ed è precipitata, o si è lanciata dalla finestra del bagno mentre la madre si trovava nella sua camera, intenta a scrivere una lettera.

Accordo commerciale tra Uruguay e Cecoslovacchia

MONTEVIDEO, 14. — Un accordo commerciale tra l'Uruguay e la Cecoslovacchia è stato firmato a Montevideo.

In base all'accordo, della durata di tre anni, la Cecoslovacchia fornirà all'Uruguay macchine, cemento, materie prime ed altri prodotti in cambio di lana, carne e suoi derivati, olio vegetale e pellami.

I commenti tedeschi

(Continuazione dalla 1 pag.)

dal presidente liberale Dehler, il quale ha dichiarato che i tedeschi «devono prendere atto con tristezza del fatto che i risultati di Mosca sembrano sanzionare psicologicamente e giuridicamente l'attuale divisione della Germania».

Positiva è, invece, la prima presa di posizione del partito dei profughi che ha detto di sperare oggi in un più facile svolgimento della prossima conferenza di Ginevra. Molto positive sono anche le reazioni nella repubblica democratica dove la *National Zeitung*, organo del ministro degli esteri Bolz, ha scritto stamane, nel suo editoriale, che il fallimento della politica di forza condotta sinora da Adenauer rende possibile ulteriori passi avanti, sulla via della distensione, della sicurezza europea e della riunificazione.

«Le trattative di Mosca — ha ancora rilevato il giornale — confermano la giustezza della politica seguita finora dal governo di Berlino, aumentano il suo prestigio internazionale e accrescono ulteriormente la sua autorità nazionale». Per il *Neues Deutschland* l'accordo di Mosca «rappresenta una dichiarazione di bancarotta della politica seguita sinora da Bonn».

Anche un gran numero di giornali occidentali, fra cui il berlinese *Tagesspiegel*, devono riconoscere, nei loro primi commenti, che «il punto di vista sovietico è stato accettato in tutti i particolari dal cancelliere, il quale è stato così costretto a rinunciare «in extremis» alla assurda posizione che aveva cercato di sostenere all'inizio delle trattative. Nell'insieme, si può affermare che la conclusione favorevole dei negoziati ha colto di sorpresa quasi tutti i circoli politici, determinando anche, come è il caso dei socialdemocratici, una sorta di disorientamento. Anche sull'uomo della strada, l'accordo di ieri sera ha prodotto un'impressione enorme quale nessun altro avvenimento di quest'anno.

In nessun paese come in Germania, la guerra fredda ha inciso profondamente sul carattere degli uomini, contribuendo a creare un'atmosfera di eccitazione e di sospetto reciproco.

Nemmeno la conferenza di Ginevra era riuscita a cambiare molto o a operare dei miglioramenti. Ora però, si ha l'impressione che qualcosa dovrà cambiare anche in questo senso.